

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 17 novembre 1955

Caro Spinelli,

ho assistito all'assemblea pregressuale di Milano dove, dopo che Rollier ebbe rotto il ghiaccio, altri hanno preso posizioni moderate: lo stesso Tramarollo, Piermei ecc. criticando sia la tua intransigenza internazionale, sia i «quasi-marxisti» della Direzione. Ho parlato a lungo con un giovane del Cdn Gfe, e poi con quel Cassese di cui vi parlai. Il giovane era vuoto: attorno a Contigliozzi, e alle sue tesi, c'è un consenso equivoco, fatto di mezzucci, che consente poi di criticare sotto la linea federalista. Il Cassese mi ha dato conto poi di come si muove realmente Contigliozzi, nella Direzione giovanile repubblicana, dove alimenta sospetti e diffidenze contro di te: c'era molto sdegno (!) nell'ultima riunione direttiva della gioventù repubblicana per la tua brutalità nel liquidare Cesolari. Questo ridimensionamento della Segreteria, di cui conosciamo vicende e modi, è così portato fuori dal Movimento, per

fare la politica che san fare questi animaletti, che bisognerebbe, su certe cose, tenere più alla larga. [...] Cesolari si dà da fare secondo la sua abilità: dai piccoli imbrogli di cui si vale per tenersi su nel Movimento, è passato, evidentemente, a questi giochi. D'altronde, nella riunione del Cdn, aveva fatto una relazione, secondo mi disse il giovane sopraccitato, abbastanza equivoca, evitando di prendere posizioni nette sul problema internazionale.

Per quanto riguarda la Gfe, conto di poter avere varie leve da muovere per influenzare il Congresso, e tengo sotto osservazione il Cassese, che mi ha fatto di nuovo buona impressione. Ma il problema è più grosso: senza strumenti ed uomini adatti, non potremmo tenere e sviluppare il Movimento sulla tua linea politica. In fondo, sotto sotto, sono tutti friedländeriani, ed è naturale perché ciò significa volere l'Europa senza pagare il dazio: dazio di pensare, dazio di prender posizione ecc. Con il Movimento che abbiamo è evidente che dobbiamo cominciare col liberarci di Cesolari, che diventa pericoloso perché ricorre anche fuori del Movimento alla piccola politica degli imbrogli in un momento in cui c'è gente grossa che ha voglia di farli. Ma sarà un bel lavoro controllare egualmente il Movimento, che ha in larga parte una struttura umana maneggiabile proprio da tipi-Cesolari, che fanno gli schieramenti di voti col maneggio.

Sono ormai convinto che dobbiamo rivederlo profondamente politicamente e organizzativamente. Varare una linea politica comporta il contemporaneo varare una linea di politica di un piccolo corpo politico, ed una linea organizzativa della stessa virtù. Ho pensato spesso che queste cose potrebbero anche venire dopo: ora temo di no. Quell'ideuzza che sta ancora nella testa di Garosci, da quando scrisse la prefazione al tuo volume di saggi, vale in senso inverso. Lui pensa al decennio cavouriano, così si fa rimorchiare da te mentre dentro, molto debolmente, è un mendessiano; io penso alla opposizione di regime. Dove troviamo altrimenti gli argini per fermare veramente con noi un po' di gente? E penso assieme alla struttura organizzativa di un corpo politico di questa cosa. Sarà difficile, sarà impossibile; ma sinché teniamo un Movimento dove il distinto professionista, pagando 200 lire all'anno, si crede europeo, non avremo mai delle sezioni in marcia, quindi non avremo copertura politica della tua linea. Una volta chi aderiva ad una organizzazione dotata di un alto fine ideale pagava molto più caro il privilegio di appartenerci. Una volta si crea-

vano, a tutti i livelli, tensioni morali più forti: il problema della nostra organizzazione è il problema di una tensione morale e politica molto più forte. Bisognerebbe prepararsi ad averla: e, penso, anche a livello internazionale, porre questo problema assieme al problema della linea politica. Nel raggruppamento dico; il Congresso dell'Uef è solo una scadenza. Idealmente dovremmo avere una coppia iniziale in ogni paese, che metta in moto il seme di una azione politica, e delle sue dimensioni organizzative, del suo corpo politico.

Due o tre strumenti iniziali basterebbero. Una «Europa federata» che ripescasse, a livello umano, non solo politico, le fonti di un modo di essere intensamente democratici, uomini di rivolta; una politica dei quadri, degli studi di linea politica. Ed averle, appena possibile, fuori.

Sul fronte «Europa federata», dove manco di notizie (promesse – ho riscritto) al mio ultimo progettino esecutivo, ho profittato di un articolo neutralista di Ernesto Rossi (sull'ultimo «Mondo»), per fare un tentativo, che vorrei che tu coltivassi, per portare sulla nuova «Europa federata» la sua firma. Gli ho scritto che la verità resta la verità anche se diventa difficile da perseguire, citandogli il suo saggio sulla guerra del 1944, e ricordandogli che nel 1925, rispetto al problema della libertà politica dentro uno Stato, aveva un atteggiamento diverso rispetto a quello attuale federalista, cioè della libertà politica a livello interstatale europeo. E gli ho detto che scrivendo su «Europa federata», si tirerebbe dietro un mucchio di giovani. Bogliaccino mi disse che aveva avvicinato Rossi, e che non c'era niente da fare. È molto probabile, ma queste mentalità da professori a volte si pescano con l'appello moralistico. D'altronde, prima di cedere su una cosa, bisogna provare a volerla fortemente.

Forse, per quel convegno di pochi di fine d'anno, ci sarebbe questa possibilità a Pavia: essere ospitati a gratis, disponendo di un saloncino per discutere e naturalmente delle stanze nella Casa dello Studente. Bisognerebbe sapere il numero: vicina, anzi dentro, la Casa dello Studente, c'è una mensa dove si può mangiare, certo non lussuosamente, per una cifra ridicola, mi pare meno di trecento lire. Pavia ha molte comunicazioni con Milano, quindi non dovrebbe essere scomoda.

Arrivederci al Cc

tuo Albertini

P.S. Questa occasione della Casa dello Studente è naturalmente dovuta all'assenza degli studenti per le feste. Se me lo consentono, come pare, vale da Natale all'Epifania.

A Rossi potresti dire che sai che gli ho scritto; e dirgli che con certe posizioni sbalestra coloro che hanno da lui appreso certe cose.